

L'intervento Il sussulto universale

Cardinale Agostino Vallini

Parlare in modo corretto della Chiesa significa non perdere mai di vista la sua genuina natura che è quella di essere nello stesso tempo «umana e divina». *Continua a pag. 9*

L'intervento

Il sussulto universale

Cardinale Agostino Vallini *

segue dalla prima pagina

«Visibile ma dotata di realtà invisibili, ardente nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina», e tutto ciò in modo che «quanto in essa è umano sia ordinato e subordinato al divino» (Concilio Vaticano II). La dimensione spirituale è un dato di fede, non è appariscente, per lo più non fa notizia, la si riconosce dai frutti. È sotto gli occhi di tutti, invece, la dimensione storica, con le sue ombre e le sue vulnerabilità. L'influsso crescente del secolarismo, la mancanza di orientamento in tanti uomini e donne e le controtestimonianze dei cristiani hanno messo la fede nel pericolo di spegnersi e Dio nel rischio di sparire dall'orizzonte della vita umana. Ma lo Spirito Santo, anima della Chiesa, è all'opera in ogni tempo e non manca di suscitare nuovi testimoni del Vangelo che rendano Dio visibile e aprano agli uomini l'accesso a Dio. Quanto è avvenuto nel recente Conclave lo ha dimostrato in maniera sorprendente. È apparso chiaro che tutte le ipotesi, le strategie, gli schemi del "toto-Papa", martellati alla vigilia dai mezzi della comunicazione erano inconsistenti e figli di un'ermeneutica creativa che è fuorviante quando è sotto osservazione la Chiesa.

L'apparizione alla loggia della

basilica di San Pietro di Papa Francesco, le parole semplici e di gratitudine rivolte alla folla osannante che lo attendeva dopo un pomeriggio di pioggia, il ricordo colmo di affetto e di riconoscenza di Benedetto XVI, la richiesta di una preghiera con il capo chino per essere benedetto lui prima di benedire i fedeli, la scelta del nome Francesco, prendendo a modello il Poverello d'Assisi, ci attestano che lo Spirito Santo aveva operato bene, dando un segno della presenza e della bontà di Dio. E la gente l'ha capito subito. Il sussulto, pressoché universale, di gioia e di speranza che ha suscitato l'elezione del nuovo Papa lo conferma abbondantemente. Ma anche altre sue parole e gesti sono eloquenti per iniziare a tratteggiare la fisionomia del nuovo pontificato. Anzitutto la sottolineatura di presentarsi come Vescovo di Roma. La scelta di chiedermi di essergli a fianco, come suo vicario, al primo mostrarsi alla Chiesa e al mondo, se per me è stato un grande onore, è soprattutto un segnale importante che sottolinea il vincolo del pastore con la Chiesa locale, con il suo popolo. Sono certo che al segno seguiranno atti concreti che indicheranno una linea pastorale per la nostra diocesi e saranno esemplari per tutte le chiese particolari del mondo. Al riguardo non sfugga neppure la valenza ecumenica di qualificarsi così.

Guardando poi alla vita interna della Chiesa, il Papa non

ha mancato di mandare subito un forte messaggio per un rinnovato impegno a vivere radicalmente il Vangelo. Ai cardinali elettori, nell'omelia della Messa nella Cappella Sistina il giorno dopo l'elezione, prendendo spunto dalle letture bibliche, ha commentato l'immagine del "movimento" come essenziale all'organismo della Chiesa. La Chiesa ha bisogno di muoversi - ha detto - per camminare alla presenza del Signore, per edificare se stessa su Cristo e per confessare il Signore, evitando il pericolo di essere confusa con «una Ong assistenziale». E tutto ciò senza fuggire la Croce, diversamente «siamo mondani, e non discepoli del Signore». All'intero Collegio cardinalizio inoltre, riunito venerdì scorso nella Sala Clementina, ha rivolto l'invito al coraggio e a non cedere mai al pessimismo, cioè «a quell'amarezza che il diavolo ci offre ogni giorno», fidando nello Spirito Santo che dona alla Chiesa «il suo soffio possente», per perseverare nella missione e portare l'amore di Cristo fino agli estremi confini della terra, rendendo la verità cristiana attraente e persuasiva. Aprirsi, uscire, andare, essere vicini alla gente, dove la gente vive, soffre e spera per annunciare Gesù Cristo, è ciò che il Papa chiede a tutti i battezzati, sacerdoti e laici, in perfetta consonanza con il magistero di Benedetto XVI. In altra occasione Papa Francesco aveva detto: «Se la Chiesa rimane

chiusa in se stessa, invecchia. E tra una Chiesa accidentata che esce per strada, e una Chiesa ammalata di autoreferenzialità, non ho dubbi nel preferire la prima». Parole chiare che segnano una linea pastorale e stabiliscono la priorità fondamentale dell'azione pastorale del successore di Pietro in questo tempo.

Infine, la sua premura per i poveri. «Come vorrei una Chiesa

povera e per i poveri!», ha detto ai seimila operatori della comunicazione, ricevuti in udienza sabato scorso. Non è una frase ad effetto: la sua biografia lo garantisce. Papa Francesco conosce la povertà (è figlio di emigranti), è vissuto sempre con poche esigenze, da vescovo si è speso per lenire le sofferenze dei tanti nessuno della storia. Ce n'è quanto basta per attenderci un pontificato bello e stimolante.

Guiderà la Chiesa con vigore e misericordia, la purificherà dalle macchie che talvolta ne offuscano la bellezza del volto, farà sentire la sua vicinanza a tutti e ripeterà continuamente la verità essenziale su cui tutto si tiene: «Cristo è il centro, non il successore di Pietro. Cristo è il centro e il cuore della Chiesa». E la Chiesa potrà essere la casa di tutti, dove nessuno sentirà l'imbarazzo di farne parte.

** Vicario del Papa
per la Diocesi di Roma*

